
Un'intervista a **ESTER CASON** cuore della Fondazione Angelini

Di Giovanni Angelini, primario di medicina generale agli Istituti ospitalieri di Verona, sentivo parlare negli anni miei di gioventù, come professionista di vaglia. Poi seguì la notizia del suo passaggio a Belluno, andato lassù, in territorio che poteva considerarsi minore, per reggere la medesima funzione in quell'ospedale. Ma di più, in allora, non seppi, essendo gli anni del mio periodo milanese. Una risposta l'ebbi quando la passione montanara si allargò a più sistematiche letture ed iniziai ad incrociare opere che mi parlavano di Giovanni Angelini, studioso dei suoi monti e di altro ancora. Ricordo i volumi sul Pelmo e su La Civetta. In questi lavori lessi le sue radici bellunesi, per parte materna, e capii la scelta fatta di onorare una terra a lui cara, affiancando alla professione l'inclinazione montanara e la cura di specifici interessi culturali. E ci riuscì appieno, senza nulla togliere alla sua vocazione primaria, di medico. La dimensione di questo mondo parallelo del professor Giovanni Angelini mi fu resa ancor più chiara dal figlio, ingegner Andrea, che alla morte del padre in un occasionale incontro mi parlò della

Fondazione, nata come il Centro Studi voluto da suo padre e costituitosi nel marzo del 1990, pochi mesi prima della sua scomparsa. Il Centro fu destinatario del vasto patrimonio librario e di importanti documenti sulla montagna dolomitica, che il papà aveva oculatamente e pazientemente raccolto lungo gli anni della sua vita. È così che la città di Belluno ha iniziato a vivere la straordinaria avventura culturale che va sotto il nome di Fondazione Giovanni Angelini – Centro Studi sulla Montagna.

Un'avventura che appare emblematica di quanto possa realizzare un disinteressato impegno culturale a servizio della propria terra.

Andrea Agelini, che del progetto fu il determinato esecutore, ebbe la soddisfazione di vederne l'avvio, il consolidamento e l'espansione a livello internazionale con l'istituzione della Rete Montagna; poi un male che appariva inizialmente contrastabile, si rivelò invece subdolo. Egli seguì il padre il 4 luglio 2001, ancora in giovane età. La Fondazione s'era nel frattempo costituita, avendo come soci fondatori il Comune di Belluno, la Famiglia Angelini e l'Università di Padova. Con la sua scomparsa vi fu il rischio che la Fondazione, totalmente supportata dalla sua carica di volontariato culturale, potesse ridimensionarsi, chiudersi in se stessa e finire presto il proprio percorso. Così però non fu. Oggi la Fondazione è attiva più che mai, grazie a Ester Cason, che del consorte Andrea ha raccolto il testimone e si fa punto d'orgoglio continuarne la missione ideale. A Ester, donna forte, vera niobe di impegno civile, abbiamo posto una serie di domande, incontrandola nella sede della fondazione, ospitata nello storico fabbricato del Monte dei Pegni di Belluno. L'intento è di portare oltre l'ambito locale



e degli studi accademici la conoscenza di una realtà, di cui a pieno titolo Ester è madrina.

Cara Ester, 1991-2011, vent'anni di questa vostra emblematica realtà, vent'anni di una storia che ha molto da insegnare...Il momento quindi di farne memoria!

Sì vent'anni, mi pare che il tempo sia volato, eppure ricordo perfettamente l'inaugurazione della Fondazione nel giugno del 1991: ogni faccia, ogni corso di formazione, ogni convegno della Fondazione come se mi fosse entrato nelle ossa, oltre che nella mente, ogni amico che ci ha aiutato e accompagnato in questi anni, perché la Fondazione intitolata a Giovanni e fortemente sostenuta da Andrea – e ti ringrazio di questo ricordo! – è diventata parte della mia vita. Ma senza fanatismi...semplicemente così. Una storia di volontariato culturale, che si alimenta di affetti più che di statuti, anche se devo dire che lo statuto è stato vagliato con grande attenzione.

E per essere dunque ben orgogliosi di questa storia...

Beh abbiamo sempre lavorato molto a servizio degli altri, in modo disinteressato, per il bene della città alpina di Belluno (un po' dimenticata...) e di tutta la provincia, ora a rischio di spopolamento, pensando soprattutto ai giovani, a come fare perché tramite la conoscenza si sentissero radicati sul territorio, prendendo coscienza delle bellezze, ma anche delle problematiche del loro territorio... giovani che hanno l'università lontana; ma quante tesi di laurea abbiamo aiutato a fare sulla base dei materiali presenti in biblioteca!

Inizialmente la dotazione della biblioteca del professor Giovanni Angelini: tremila pezzi, tra volumi, mappe, disegni, libri antichi...Tra essi qualcuno particolarmente significativo e raro?

Posso citare alcune cinquecentine e secentine difficili da trovare, naturalmente in latino, come *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate, ac origine*, di G. Merula del 1538 o *De prisca ac vera Alpina Rhaetia, cum caetero Alpinarum gentium tractu*, di A. Tschudi dello stesso anno e il famoso *Vallesiae descriptio... De Alpibus commentarius* di Simler del 1574; o volumi

del Settecento ora rivalutati, come il *Physikalisch Politische Reise – viaggi nelle Alpi* - di B. Hacquet del 1783, o ancora per l'Ottocento *The Dolomite Mountains*, di Gilbert e Churchill. La ricerca avveniva col metodo del bibliofilo, ma forse non con la rincorsa affannosa del pezzo mancante – ammetto comunque che io non lo conoscevo in questa fase- come mi capita di vedere oggi, certo con passione, ma nella direzione di dare una completezza agli studi sulla montagna: quindi con quella pacatezza e sistematicità, che era tipica del medico e uomo Giovanni. Ne è risultato un corpus di libri, riviste, plastici, mappe che hanno potuto poi essere messi a disposizione dello studente e dello studioso in tutti i settori dell'universo montagna, alpinismo compreso.

Questa raccolta rappresenta quanto radunato da tuo suocero, con passione determinata, lungo l'arco di una vita...

Mio suocero aveva passione per i libri e materiali iconografici sulla montagna da sempre; ha cominciato a raccogliermi con sistematicità, dopo la 2° Guerra mondiale, quando i pezzi antichi costavano poco, anche supportato dalla moglie Marila (donna intelligente, che di solito guidava l'auto nei viaggi all'estero e conosceva benissimo le lingue), presso gli antiquari fidati di Londra, Zurigo, Berna, Vienna, Innsbruck, Grenoble, Paris... ma anche presso la Libreria Alpina dei fratelli Mingardi di Bologna (amici dai quali ci siamo recati più volte dopo la sua morte), solo per fare un esempio più vicino. Radunava anche le riviste dei club alpini, a partire dall'*Alpine Journal* del famoso Club di Londra, dai primordi, per continuare con quelle dei Club alpini italiano, tedesco, poi austro-tedesco, svizzero, francese, senza dimenticare la rivista della Società Alpina Friulana (cui dedica *Civetta, per le vie del passato*) o della SAT (di cui è stato membro affezionato), o dell'Alpina delle Giulie.

...e la famiglia non s'è sentita, in qualche modo, privata da questa destinazione?

La famiglia ha rispettato e condiviso la volontà di Giovanni, che aveva già in mente da tempo di donare la biblioteca specialistica sulla montagna alla Città di Belluno, che amava molto e di cui amava gli abitanti

ti per la semplicità e generosità (gli infermieri cui faceva scuola per tante ore, perché li riteneva fondamentali – e che lo ricordano ancora insieme con i medici assistenti; i compagni di escursione...gli alpinisti che si muovevano per il soccorso).

Aveva scelto di venire ad abitare a Belluno nel 1958, anche in ricordo dei suoi ascendenti zoldani di Astragàl, dalla parte della madre Caterina Panciera Besarel, figlia dello scultore Valentino e lei stessa artista.

Costituita la Fondazione si trattò di farla funzionare, di creare attorno ad essa la cerchia di amici esperti, che ne condividessero lo scopo.

Sì, la Fondazione si è costituita con un Consiglio di amministrazione piuttosto snello e un Consiglio Scientifico, cui spetta l'impostazione del programma. In esso siede l'Università di Padova con docenti di geografia, idraulica, ecologia, linguistica, archeologia, paleontologia, economia, architettura ed estimo forestale, ma anche alcune Università delle Alpi, con Paul Guichonnet per quella di Ginevra. Attorno a questi due organi ruota tutta l'attività della fondazione, con apporto, è superfluo dirlo, di alto livello e di totale volontariato.

Appunto Paul Guichonnet, parlati di lui. Chi per così dire è fuori dal "giro scientifico" lo conosce per la sua opera fondamentale pubblicata in Italia dalla Jaca Book, *Storia e civiltà delle Alpi*. Ma il vostro rapporto con lui, mi pare essere altro...

Paul Guichonnet, 91enne, ci segue ancora ed è molto attivo intellettualmente.

Naturalmente il suo libro in originale non mancava nella biblioteca di Giovanni e lui, che allora mi stimolava a scrivere, nei ritagli liberi dall'insegnamento, me lo aveva fatto leggere così che io potessi citarlo in una piccola ricerca.... Quando si è trattato di costituire il Consiglio scientifico della Fondazione nel 1990, Guichonnet ci disse subito di sì, senza che noi gli promettessimo nulla di speciale... Per pubblicare nel 1980 il volume da te citato, egli aveva radunato per anni intorno a sé i maggiori esperti sulle Alpi: geografi, storici antropologi, linguisti, economisti... perché offrissero uno sguardo complessivo sulle Alpi, fino ad allora studiate per lo più in modo settoriale, dato che ciascuno studioso magari curava il suo orticello. Entrato in Fondazione, Guichonnet, da bravo docente di geografia, che è la disciplina delle relazioni, ci stimolò a fare altrettanto per uno studio integrato delle Alpi.

Così arrivano i primi appuntamenti di studio e i primi progetti sulla civiltà alpina, che fecero conoscere la Fondazione Angelini, oltre il perimetro nazionale...

Il convegno inaugurale voluto da Andrea, che era anch'egli parte del Consiglio Scientifico, trattò de *Gli insediamenti umani come controllo della vulnerabilità della montagna e dei rischi che ne derivano*: era un chiaro programma; si voleva sottolineare tra le altre cose l'importanza del montanaro che abita in quota quale presidio del territorio, nel momento in cui esercita una gestione e un monitoraggio quotidiano dello stesso – come precisato da D'Alpaos. In quell'occasione Guichonnet ci mandò un suo allievo della Savoia, ma già nel 1992 egli ci suggerì di analizzare le trasformazioni del paesaggio alpino in un convegno, in cui dissertò su *Geografia e Storia nel destino delle Alpi* insieme al compianto G.B. Pellegrini, glottologo, che dedicò la sua analisi ai cambiamenti del paesaggio alla luce dei nomi di luogo; quindi nel convegno sulle *Vie di accesso e modelli di insediamento nelle diverse valli alpine*. Si posero così le basi per il congresso del 6-8 giugno 1996, organizzato a Belluno con Roberto De Martin e Federico Lotterberger, che vide la partecipazione di rappresentanti degli otto stati aderenti alla Convenzione delle Alpi: vi si parlò delle forme e strumenti istituzionali

Dorsi di libri del nucleo antico della Fondazione.



di tutela delle comunità culturali delle Alpi ...e del protocollo Popolazione e Cultura della Convenzione.

Poi all'iniziale dotazione si sono aggiunti nuovi fondi, con l'evidente intento di non disperdere patrimoni culturali legati alla vita di altri che avevano posto la montagna al centro dei propri interessi... Quali, i più importanti, e come caratterizzati nelle loro specificità?

Al nucleo iniziale della biblioteca si sono aggiunti lasciti di alpinisti come Marino Stenico, amico di Giovanni, (tramite Annetta), Severino Casara (tramite la sorella Lelia) e Toni Sanmarchi, di etnografi come Giuseppe Sebesta, di geografi come l'amico Tita Castiglioni, che ha donato opere anche del padre Bruno e dello zio Ettore, dell'arch. Gellner, ultimamente anche degli amici Silvia Metzeltin (con materiali dell'alpinismo femminile e del marito Gino Buscaini), e Giovanni Battista Pellegrini geomorfologo. Devo ricordare che questo patrimonio è ospitato in una storica sede messa a disposizione del Comune dalla Cassa di Risparmio di Verona, poi omonima Fondazione, che molto ci ha aiutato.

Con la scomparsa di Andrea nel 2001 la Fondazione rimase senza guida, ma non ci fu, pur nello sconforto, interruzione di continuità...Tu ne prendesti il ruolo, a tempo pieno...

Con i figli aiutammo Andrea, già allo stremo, a finire un volume cui teneva molto (*La guida per la raccolta degli oronimi bellunesi*). Pur essendo ingegnere si era appassionato agli oronimi come segni indelebili delle attività dei montanari nel passato): uno curava la trascrizione al computer, l'altro la correzione...; ebbi la possibilità di andare in pensione dalla scuola e continuai i progetti già pienamente impostati, insieme ai cari amici della Fondazione. Ricordo che, tra gli altri, era rimasto in sospeso un progetto Interreg sul *Controllo dei versanti alpini* che Franco Viola gli ha poi dedicato. Giovanni Battista Pellegrini mi aiutò a coordinare la ricerca e il volume finale, assumendone la cura scientifica. E così portammo a termine quest'opera; Andrea voleva organizzare un valido sistema per il controllo dei versanti alpini, supportato anche da una guida per il monitorag-

gio dei punti critici delle vallate, in modo che esperti CAI del luogo potessero controllare e segnalare situazioni di criticità. Da ingegnere, Andrea aveva più di me questa sensibilità anche concreta per la montagna...

Io sono ora consigliere delegato del Consiglio di Amministrazione...un po' tuttofare.

E così i progetti e i programmi continuarono e anzi si diversificarono...con i convegni i corsi di formazione per docenti e studenti, i progetti di ricerca scientifica, taluni di particolare attualità...

Molti i corsi di formazione di Geografia itineranti sul territorio, anche definiti *Corsi interdisciplinari sull'ambiente montano*, per docenti delle scuole e per altri responsabili della formazione nel CAI, tra le guide ambientali, e negli enti locali, tali per cui si cammina per 2 giorni (dopo un pomeriggio di preparazione teorica) e lungo le tappe docenti di diverse discipline spiegano la geologia, il paesaggio, gli aspetti naturalistici, la storia dei luoghi, la toponomastica...Sono caratteristici della Fondazione, li svolgiamo da 20 anni, in collaborazione con le sezioni locali del CAI; progetti scientifici sul rischio idraulico e la morfodinamica fluviale, sulle frane...purtroppo di particolare attualità...Di più si può sapere visitando il nostro sito www.angelini-fondazione.it.

Una attività impostata da un consiglio scientifico nel quale sono rappresentati docenti di università, italiane e straniere...

Sì, era fondamentale per il fondatore e per Andrea l'apporto della vicina Università di Padova e di università diverse, sempre però in dialogo con associazioni culturali e di volontariato per evitare che gli universitari si parlassero tra di loro. E infatti curò anche con tenacia la nascita della *Rete Montagna* (ora presieduta dal Rettore di Innsbruck, di cui la Fondazione funge da segreteria), come luogo virtuale ma anche reale, di amicizia, per un collegamento a livello internazionale tra centri di studio, università, club alpini, associazioni operanti per la conoscenza della montagna e la soluzione dei problemi della gente di montagna, per lo scambio di documentazione ecc. Ricordo il convegno della Rete

di settembre sul tema: *Di chi sono le Alpi. Di chi sono le Dolomiti.*

Un patrimonio di sapere, che induce a costituire la *Cittadella della Fondazione*. Le tecnologie oggi lo consentono. Avete il progetto di porre on line la documentazione, che amorevolmente è custodita nelle vostre scaffalature? E in che modo?

Attraverso alcuni progetti per la biblioteca finanziati dalla Fondazione Cariverona e dalla Regione del Veneto, nel corso degli ultimi 7 anni abbiamo messo in rete l'intera biblioteca del nucleo antico (quella donata da Giovanni, per intenderci), la sezione recente, e alcune delle donazioni pervenute, catalogate in SBN (Sistema Bibliotecario nazionale): il tutto assomma a ca. 13.500 volumi, cui si aggiungono le riviste. Mancano ovviamente ancora delle sezioni da catalogare... L'intero patrimonio è quindi visibile nel sito OPAC del Polo provinciale delle biblioteche bellunesi e, attraverso questo, si possono chiedere prestiti o consultare singoli materiali. È in corso la messa in rete (attraverso il sistema NBM) del patrimonio di manoscritti che Giovanni Angelini aveva raccolto nella sua vita...

Mi pare che il Club alpini italiano sia da voi definito socio "cofondatore". Per quale ragione?



Giovanni Angelini con le nipotine Anna e Caterina sul sentiero verso il Banch de le Bernarde.

Giovanni era molto legato al CAI e ha dato una lunga collaborazione a *Le Alpi Venete*. È stato anche presidente della Fondazione Berti. Intenso il suo legame di amicizia con tutte le sezioni bellunesi del CAI, con la stessa SAT e con la SAF (essendo il padre udinese in quanto nato e cresciuto in quella provincia).

Nel 1966 fu cofondatore della sezione del CAI di Zoldo, nella quale fu inserita tutta la famiglia. Una tradizione che continua. Quindi il CAI non poteva mancare in Fondazione: il consigliere CAI nel Consiglio di amministrazione viene eletto dalle 18 sezioni bellunesi.

I dati biografici di Giovanni Angelini ce lo rappresentano uomo di forti interessi culturali e scientifici, uomo di penna e pure accademico del Cai. Un uomo della montagna a tutto tondo. Ce lo tratteggio?

Uomo di grande rigore morale e scientifico, grande lavoratore come medico, esigente verso se stesso, ma anche verso i suoi collaboratori: era accompagnato da soggezione e ammirazione in ospedale. E insegnava, insegnava molto, in forza del suo sapere e dell'esempio personale. Non tollerava mancanza di rispetto verso il malato. Laureato a 23 anni s'è poi specializzato all'Istituto di Patologia speciale medica di Padova e all'Istituto di Amburgo per le malattie tropicali, materia che insegnò a Padova fino al 1948. Clinico illustre ha mantenuto sempre un carattere di naturale semplicità. Amava ricordare quando da piccolo la mamma lo mandava col fratello Valentino a pascolare le capre con i pastori in Zoldo... dai quali aveva imparato molto. Usava anche nello scrivere di montagna il rigore scientifico del medico: non scrivere nulla di cui non sei sicuro era il suo motto; e ciò si applicava anche alla guida CAI-TCI su *Pelmo e Dolomiti di Zoldo* (1983). Se scriveva di geologia dei "suoi" monti consultava il geologo, per i toponimi consultava il linguista, evitando pressapochismi; e non si considerava scrittore, ma raccoglitore di informazioni...e questo la dice lunga su chi era Giovanni Angelini.

Ma anche uomo tenerissimo nella cerchia domestica. Così me lo raffiguro recuperando la lettura della breve memoria dedicata alle tue figlie. Tra le foto ho presente il nonno 29

che gode la montagna e le nipotine come momento di particolare contemplazione...

I nipoti, e le nipotine della foto cui ti riferisci, in particolare, in cui esse, rispettivamente di 5 e 3 anni, lo seguono su per un sentiero, amavano molto il loro nonno e hanno cercato di raccogliergli il messaggio e i principi umani; come il fratellino Valentino, hanno avuto la fortuna di camminare con lui, quasi ogni domenica, passati i 70 anni della pensione, lungo semplici sentieri e di ascoltarlo mentre raccontava le storie della valle, dei carbonai... dei minatori... delle liti confinarie del passato... *“Sentieri”* è il titolo di un libretto ristampato dalla Fondazione e curato da una di loro nel centenario della nascita di Giovanni (2005), che è quasi un testamento spirituale; comincia con: *La via che sale e la via che scende sono la stessa cosa.*

Ma torniamo alla Fondazione. A ottobre i vent'anni... come sono stati ricordati?

Il 7 ottobre si è tenuto un convegno, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Belluno che ha sede nella ex Chiesa di S. Maria dei Battuti da poco restaurata. In esso si è raccontata la storia della Fondazione e di come essa sia legata ad un patrimonio bibliotecario di valore particolare, catalogato anche grazie alla Fondazione Cariverona. È stata un appuntamento importante, per far memoria della strada percorsa e per trovare in essa gli stimoli a proseguire. Crediamo davvero che la nostra storia sia emblematica di quanto si possa costruire credendo in un'idea.

Gli *Amici della Fondazione*. Cosa rappresentano per voi?

Il loro sostegno economico e morale è fondamentale. Anche perché dà fiducia nei momenti difficili: quando un finanziamento su cui si contava viene a decadere, quando il Comune, principale erogatore di contributi alla Fondazione, è in difficoltà finanziaria (come negli ultimi anni...), quando un progetto scientifico o un progetto europeo laborioso non viene accolto. L'associazione (sorta nel 1997 con una quarantina di soci e presieduta da Roberto Sorgato) permette anche di sostenere parte delle spese vive di funzionamento della Fondazione che pur ci sono nonostante, il

volontariato. Comprende molti cari amici, come persone fisiche, ma anche piccole entità generose, come alcune sezioni CAI e piccoli comuni di montagna; ad essi si aggiungono enti, l'Associazione dei commercianti e degli industriali, la Camera di commercio e qualche comunità montana. Inoltre molti amici offrono dei consigli su come operare, favoriscono contatti... Sono preziosi per il solo fatto di esserci! Dall'inizio i soci sono quasi raddoppiati e ciò rappresenta anche un radicamento della Fondazione nel territorio.

Come vedi il futuro della vostra “creatura”, in origine espressione di una devozione familiare, ma poi sempre più consolidatasi come emblema dell'anima della vostra terra?

Sì, come scriveva Roland Psenner nel volume per il centenario di Giovanni: *La ricerca scientifica sulla montagna da Giovanni Angelini al Centro Studi* – a volte basta una parola esterna per trovare conforto e conferma che l'impegno merita d'esser vissuto – merito fondamentale della Fondazione è d'aver instaurato anzitempo un metodo di comunicazione tra le scienze della terra, lo studio delle problematiche fisiche della montagna, l'acqua, i ghiacciai, i cambiamenti climatici ...con le scienze umane, le problematiche della popolazione, proponendo poi alle istituzioni della montagna, ma anche all'Unione Europea questo tipo di interazione; non per la bontà dei suoi membri, ma per come è strutturata, per la sua impostazione di fondo... **Credo, umilmente, che, come altri enti culturali, la Fondazione si sforzi di esercitare un ruolo di difesa della montagna.** Ormai certi percorsi della Fondazione sono consolidati; le iniziative sono attese, richieste: i corsi di formazione itineranti sul territorio interdisciplinari, la raccolta dei nomi di luogo delle montagne della provincia (gli “Oronimi Bellunesi”), per una mappa delle culture locali da non disperdere; la ricerca scientifica portata nei rifugi, perché diventino le sentinelle delle Dolomiti. Spero che si vada nella direzione voluta dal fondatore, da Andrea e da chi ha raccolto la loro idealità culturale...

Cara Ester, non aver dubbi, sarà sicuramente così.

Intervista raccolta da **Giovanni Padovani**

REINHOLD MESSNER: IL QUINDICESIMO 8000

Al castello di Ripa di Brunico è stato aperto il museo dedicato ai Popoli della montagna. Fa parte della catena del Mountain Museum articolata in cinque sedi tra l'Ortles e la Civetta

All'inizio dell'estate, a Brunico, nel castello di Ripa, è stato inaugurato il nuovo e ultimo museo della catena del MMM (Messner Mountain Museum), cioè il museo dedicato ai popoli della montagna: si conclude così la grande opera museale dedicata da Reinhold Messner alla montagna, alla sua cultura, alla sua storia, alla sua immagine, al suo significato ed ai suoi valori, quale retaggio irrinunciabile per l'umanità.

Prima di rivolgere alcune riflessioni e considerazioni d'insieme a tale così ampia e complessa opera museale dedicata alla montagna, articolata in cinque differenti sedi, alcune di grande valore monumentale, a Solda, a Castel Juval in val Senales, a Castel Firmian a Bolzano, a Monte Rite in Cadore, a Castel Ripa a Brunico, ricomprese in un'ampia regione che si estende dal Veneto al Trentino-Alto Adige, preme qui porre in evidenza e richiamare all'attenzione il fatto che, per la prima volta, i differenti popoli "montanari" vengono assunti a tema di una strutturazione museale mirante a porre in evidenza, in una stessa "messa in scena", le molteplici forme culturali con cui tali popoli hanno interpretato la montagna, istituendo così una possibilità di confronto comparativo, articolato in differenti momenti che si succedono in una sorta di grande "escursione" in giro per il mondo, con differenti stazioni di sosta per essere ospitati, di volta in volta, in un differente mondo montano, proprio di un singolo popolo.

Solitamente nei musei dedicati alla civiltà della montagna si pongono in evidenza, a fini didattico-informativi, alcuni reperti strumentali, più o meno impreziositi da alcune vicende di reperimento attraverso varie esplorazioni.

Talvolta, in casi eccezionali, alcuni musei vengono mirati in ambito "locale" a documentare alcuni aspetti più significativi, dal punto di vista archeologico, della storia di un singolo paese, di un singolo popolo e così vengono ricostruiti alcuni particolari ambienti culturali propri di alcune tradizioni peculiari di talune comunità; talvolta si allestiscono alcune tavole illustrative di qualche aspetto più significativo per l'antropologia culturale.

Tutt'altro è l'impianto e l'intento perseguito da Reinhold Messner nella realizzazione di tale apparato museale, nel quale i popoli della montagna costituiscono i protagonisti di differenti modalità di civilizzazione della montagna.

Reinhold Messner e la sua attenzione a confrontare la sua avventura con quella dei popoli "montanari". Da lungo tempo, quasi tutta una vita, Reinhold Messner ha rivolto la sua attenzione, sempre appassionata, sempre attenta a conseguire una comprensione profonda, ai popoli delle montagne di tutto il mondo, da quelle "europee" a quelle "asiatiche", da quelle "americane" a quelle "africane", e così via.

Di volta in volta Reinhold Messner, come di sua abitudine nelle sue varie avventure tra le montagne, ha messo in gioco sé stesso all'incontro con i differenti popoli, che ha studiato nella loro diversa capacità "creativa" di "inventare" uno "stile di vita" capace di "vivere tra le pietre", cioè di reggersi in un equilibrio di sopravvivenza, nel frequentare, popolare e "abitare" le montagne, anche in quelle regioni così alte e così estreme quali il mondo delle terre "basse" non prende solitamente in considerazione, e ritiene così inospitali da non poter essere vissute dall'uomo. Come lo spirito d'avventura è fondamentale come chiave di lettura per comprendere le grandi vicende della storia "alpinistica" di Reinhold Messner; così esso è fondamentale per comprendere il suo approccio ai popoli della montagna: Reinhold Messner è nato "montanaro" e, prima di diventare "alpinista", ha fatto il "montanaro", affrontando, fin dai primi anni della sua vita, le più varie durezze e anche il più vario fascino della vita del "montanaro".

Poi, frequentando fin da giovanissimo le pareti verticali delle rocce "di casa", le Odle, quasi teso al cielo, non soltanto per una sua propria estasi di verticalità, ma anche per